L'isola ed altre catastrofi

(2000-2010)

di Sandro Letta

ZeroBook

L'isola ed altre catastrofi

(2000-2010)

di Sandro Letta

ZeroBook 2015

Indice generale

L'isola

“Dio ama i racconti, per
questo ha creato l'uomo...”
(proverbio jiddish)

«La verità di ciò che accade nel seno nascosto del tempo, è il silenzio delle vite, e che non si può dire. Ma è ciò che non si può dire, che bisogna scrivere» (M. Zambrano).

1.

In principio era l'isola
sterile scoglio - sabbia d'approdo
salvezza del naufrago.

(Le telline rotolano come ceci
nel sacchetto di carta - tra gusci
di cipridi e granchi arancione).

2.

Nel nido delle formiche impazzite
c'è bisogno degli eroi - giovani e belli
da immolare per il televisivo divertimento
prima di andare a letto
rimboccare le coperte. Maledetto
il formicaio che ha bisogno di eroi
ad uso e consumo
in attesa dei risultati elettorali.

I fuochi di paglia hanno bisogno
di presentatori e showgirl, mattatori
e pupattole. La storia si consuma
la voce di chi non ha voce
sono solo corpi di cui non avremo mai il nome
e che sporgono ancora - anneriti
tra le lamiere dei camion in fuga.
E poi ci sono loro, che aspettano noi vivi
e noi che abbiamo già dimenticato.
Giovanni Falcone, Pio La Torre, Pippo Fava...

3.

"Gli alberi del sud partoriscono strani frutti,
sangue sulle foglie
e sangue nelle radici"
cantava una piccola donna,
e in questo maggio di sole e di terra
nel viottolo di una campagna di fuoco
persino i grilli gridano
il colore acceso dei gerani.

Ci siamo ritrovati - come due anni fa
gli amici venuti a grappoli, singhiozzi
(alcuni, più grassi. Un paio di ragazze incinte
molti inspiegabilmente incorrotti)
non saprei ritrovare la casa di campagna
dopo tutto il giro che abbiamo fatto.
Mauro ha acceso il fuoco, Salvo ha portato la carne
si tenta persino qualche barzelletta.
L'altalena cigola.
Ed ecco il vento leggero
sui corpi stesi tra l'erba
a raccontare del lavoro
e di strani incontri di pioggia.
C'è una signora, racconta Pippo,

in un'aula di tribunale perché la sua fattura
non ha salvato una vacca dalla malattia,
mentre due tizi litigano e minacciano
con un gesto di braccia e di dita
(com'è difficile mettere a verbale
il gesto e non la parola, l'intenzione
e non la realtà della violenza).
L'odore acuto dei carciofi arrostiti
"Caffè... volete ancora caffè?".

4.

Questo, Maria[1], è il progetto del clandestino
scrivere di questi tempi remoti
ricordare - perché c'è molto da ricordare
i tempi “interessanti”
ricostruire
pezza dopo pezza
filo dopo filo - riannodare
il discorso che ci accomuna
raccontare.

La parola chiama parola
la voce chiami voce
aggiungi alla mia la tua voce
vorremmo
al mio ricordo il tuo ricordo.

---

1 Maria Attanasio

5.

Ostinatamente
gli specchietti retrovisori puntati
sui propri occhi. A fare le smorfie
fumare nervosi - scaccolarsi
l'auto è una vasca da bagno
e il sole è sui tetti contorti
boati di lamiere slabbrate
occorre evitare - accuratamente
l'incidente che ingorga la fila.
Viaggiatori cauti
di controllata aggressività.

(Al massimo, un'occhiata
il tempo di una maledizione
a chi ci fa perdere così tanto tempo
le gomme pestano il vetro
il pula smolina la paletta).

Chi c'è dietro, seduto sul sedile di dietro?

6.

Si tracciano segni nell'aria
cerchi concentrici
direttrici del buen retiro
scopro che qualcuno di qui è passato
u marghiritru nel fascio di paglia
ecco gli spaventapasseri
ecco la parola più difficile
prima che manchi il respiro.

Questo segno non vive da solo
ha bisogno della tua presenza
del tuo ascolto. Questo segno
ha sapore di pane e limone
indica.

E se è vero che ogni parola tira
l'altra, che ogni verso si rimanda
allora è possibile uscire fuori
da questa linearità che non ha futuro
diventare spessi
nel gioco di specchi e illusioni
di un canovaccio barocco
i testi si intrecciano

si fanno storia, narrazione
le nostre vite assumono significati
e io, io posso ancora parlarti di ciò che fummo
per sapere ancora cosa siamo
e dove essere, dove voler andare.

7.

Dell'isola non si vedeva il mare
questo - era il lusso del turista
ammaliato di luce e case basse.
Ma per chi nell'isola viveva
le case davano le spalle alla costa
e nessuna finestra si apriva
a quel continuo del vento salmastro.
Respiravano, gli abitanti dell'isola
ma senza farsi scoprire
si muovevano, le donne dell'isola
ma avvolte nei mantelli neri
persino le strade si camuffavano
di viottoli e sassi - l'erba che cresceva
con più forza ad ogni strappo.
L'isola orgogliosa della propria
attitudine al silenzio, il rumore
di un motorino sforzato alla salita.

8.

L'uomo

solo

come un lampione

appoggiato

non si sa se ride

o piange

davanti

il dorso nudo delle case

scamisatu.

9.

struscia il sandalo la sabbia nera
non ci si può dare pace
vecchi, proprio perché vecchi
basta un sassolino del vulcano
per perdere l'equilibrio e perdersi.

10.

Si sta d'isola, si mangia isola, si beve isola
ma non ci si può vivere d'isola.
Per questo è così facile morire d'isola
o far finta di crederci.

Stanno le nostre parole proprio come gli scogli
a mare prima che si sbricioli
la zanna aguzza del dinosauro nella risacca.

11.

Ci incontriamo e io non so più.
So solo del suono
(come dici: ri nu cristianu
chi parti cuntentu ri jirisinni)
che fa battere le vene a tumbuluna
questo nascondimento
giocare a nascondino con la morte.

Attraverso la porta socchiusa
lo spiraglio dell'ombra che ci lasciammo
fuori. Di volpi e di galline,
bambini scalzi e vecchi col bastone,
il soffio della bella luna
e un coltello a serramanico per cui
si può morire punti dall'ape.
Fuori le case basse del paese
c'è ancora la polvere e l'erba
che si appiccica alle scarpe.

Ci incontriamo perché tu mi possa
ancora parlare di quell'infanzia lasciata a Cutusìu
Ninuzzu a frugare tra parola e carta
e mentre dici di te, dici anche di me

(abbiamo tutti la nostra infanzia tra quelle pietre)
tra la parola e la carta, carta e parola
parola e carta.

Nuvole

Non avete visto come Dio crea le nuvole che si muovono gentilmente, quindi si uniscono in un cumulo e poi potete vedere scendere la pioggia.... (Corano, 24:43)

La pioggia rende la notte opaca

Io sono l'uomo che si ubriaca prende la macchina e se ne va

io sono il bambino che la madre gli dice che suo padre è morto

io sono Elvis Presley seduto nel suo bagno scintillante di plastica e oro

io sono l'uomo della partita a carte che guarda le carte

io sono il chitarrista che prova sul palco prima che la vedette arrivi

io sono il fumo di questa sigaretta, la pallottola della mitraglietta

la scritta di pace sulla maglietta, il santino della medaglietta.

L'uomo della domenica

e le parole vengono meno

si ricacciano nella gola

sono sempre meno quelli che ricordano

chi le pronunciò

e possono annuire

e dire: E' vero, è proprio così

e sorridere della lontananza

tra ciò che siamo ora e quelli

che siamo stati orgogliosi di essere.

Il mattino è la carezza del caldo.

L'uomo della domenica.

Sogno di verde peperone

Nel mio sogno sei un verde peperone
o topino con eccesso di coda
c'è ancora una stanza da ascoltare
perché non riesco – non riesco
ad abbottonarmi la giacca.
Ecco ti prendo per la coda
ti estraggo dalla mia bocca
ti avvicini, un bacio, la tua reazione
il segno dell'irrimediabile
può un bacio tradire? Lo può?

Distrattamente

Vive in una casa disordinata
le voci di strada gli arrivano
a ondate - distratte.
Raccoglie i suoi pezzi
si tira per i capelli e continua
a sperare di non essere morto invano
collezionista di cozze scadute.

Scriveva poco e denso come mercurio
solo lui si capiva, e i libri che leggeva
non capirò mai perché lo facesse
evidentemente, distratto, non si accorgeva
di essere già morto da tempo.

Distrattamente

giunse a ottant'anni
e ancora arrossiva
davanti a una ragazza bella
e s'impappinava
per chiedere una cosa.
Del resto, urtava contro gli spigoli
come quando aveva dieci anni
e il mondo era pieno di spigoli
e di mamme isteriche,
e dimenticava la caffettiera sul fuoco
a rosolare come un gatto allo spiedo.

Non ho niente che possa insegnarti,
solo indicare qualche libro – che ho letto,
e che potresti leggere anche tu.
Non ti faranno migliore
né più acuto o efficiente,
non ti salveranno dalle guerre
né dalle camere a gas.
Sono solo file di parole,
respiri.

Ma ciò che chiamano battito
è proprio questo respiro di parole...

Ci sono problematici anche i sogni.
Occorre non vedere
e desiderare sempre l'altra vita.
Occorre che certe parole
non vengano mai pronunciate.
Nessun pensiero ci sarà mai restituito
nessuno – di queste attese.
Quando le parole sono scritte sui visi
quando sono nei gesti – antichi
la pubblicità è findus.

Nel tempo breve...

Nel tempo breve di nostra vita

ci fu quando sognavo e le cose avvenivano

quando leggevo sui volti i pensieri

ho letto dei libri, ho toccato oggetti:

solo questo posso dire.

Perché tutto questo sia così breve, non lo so.

Con il sigaro in bocca

quando stai male

c'è un sapore particolare

il fumo che trapassa i polmoni

arriva dritto nello stomaco

le dita si addormentano

anche i rumori si attenuano.

Il sapore amaro che cerco

per capire meglio quello vero

e più dolce delle cose.

Piove a gocce e l'aria trema
la luce si attenua
quando hai voglia di partire
e le gambe fanno male
per il troppo stare seduto.
Calcola la distanza tra te
e il tuo naso e poi dimmi
se non è vero che la pioggia fa male.

Non hai mai saputo tossire
e quando succedeva lo starnuto
dovevi aiutarti con il fazzoletto
e diventavi rossa – hai sempre avuto
la pelle chiara di luna, mani sottili,
quella disperazione dell'orgoglio.
E ora nel posto più freddo della terra,
nel lavoro infame, tra i ricchi,
commesse polacche e stilisti ossigenati.

Città del paradiso

Nella città del paradiso
non c'è una persona per strada
le piazze illuminate dal sole
sono lastricate con penne rigate
ditali, spaghetti, maltagliati, zite
fettuccine, farfalle, ravioli secchi.
Sono disegni geometrici
nelle variazioni dell'oro giallo.
Nella città del paradiso i negozi
ti accolgono con un benvenuto
ti aprono subito le porte e tu
non fai neppure la fatica di salire le scale.
Nella città del paradiso.

Diario di un pechinese gentile

La foglia si poggia distinta
dal soffio che la stacca dal muro
il guscio del sasso carezzato
da un folo sottile di trifoglio
questo tenero volo dell'ape
nel ricordo dell'estate rissosa.

Il pechinese gentile amava così
quella donna che la notte russava
e lasciava il dentifricio aperto
e gli assorbenti usati a terra.
Nel suo diario le parole si alternavano
prive di qualsiasi anacoluto
ronzavano soavi come una dimenticanza
l'insostenibile disappunto del non-ricordo.

Briciole

attorno a briciole colombi
rechiamo i segni del nostro becco
e volo – piume fuoriposto
un certo stiramento al collo.

Gel

Pi fari teniri fermi sti capiddi

un quintali ci si misi, ri gel

e per i pinzeri, i pinzeri...

Come hai detto...

“Come hai detto che si chiama quella?”

scusa scusa scusa – è la barriera dei corpi

tutti davanti al bancone a reclamare

un riflesso d'attenzione

che il barman si accorga della mia esistenza

ci sono troppe bottiglie tra me e quella verità.

Panza

A panza mi fa mali

a panza ca viri

ca pari

nù pagghiazzu ianku

ri carni

ca penzulia

nà bannera di resa,

a sasizza a sasizza di giarratana

ma vudduta e sfatta

ca si movi e balla

s'annaga e strattulia

ma chi boli, ma chi rici

a parola di la panza

nella notte del duemila e ttrè.

Crisci e s'arrimina

e pari ca boli èsciri

e inveci chiù intra si rintana

pi nun sentiri li ciata

di venditori di racina arrubbata.

Febbraio 1943-2003

Era la terra l'unica cosa che aveva,

la divisa da maresciallo piegata nell'armadio

e una moglie bella da portare a spasso.

Aveva visto il mondo ed era tornato

gli dicevano: Chi te l'ha fatto fare, Alfio,

potevi rimanere a Merano, al Nord,

goderti il tuo stipendio da militare, fare carriera.

Lui come sempre cocciuto, prendeva la doppietta

gli stivali lucidi, cartucciera a tracolla e partiva

tra le canne del fiume a sparare ai conigli.

La domenica con il carro e il mulo Tommasino,

yahh gli gridava e lui andava avanti fiero,

passando davanti alla chiesa di san Luca

e poi in piazza e lungo la via principale

fino alla villa allora ai limiti del paese.

Ancora si sentiva a disagio nel vestito della festa

accarezzava la divisa da militare, preferiva
stivali e vestiti da cacciatore. L'orologio
nel taschino gli ricordava l'ora di pranzo,
e lui tornava – ancora una volta – e la sua Tilly
piangeva di contentezza perché lui era tornato
e non era fuggito, via, ancora una volta.

Ma lui non c'era

Non sto qui a spiegare
perché lui non c'è andato
al funerale del cuginetto
ha mandato vigliacco la moglie
lui in campagna a sfogarsi di terra
e di acqua e ricordare dell'odio
sgarri tra vicini di terra.
L'odore dei pulcini era nauseante
e quello tutto si gloriava
della poca fatica e dei soldi
sbattuti in faccia come guano.
Dagli amici mi guardi iddio
che ai parenti...
Aveva dovuto combattere

giorno per giorno
stando sempre con gli occhi
slabbrati a difendere ogni singola
pianticella, ogni singolo
metro di terra. Era come
dibattersi in un pantano: quei parenti,
un cugino a destra e uno a sinistra,
tutti in lotta per una pietra.
Così mio padre ha consumato la sua vita
è stata la vita che si è scelta
l'orgoglio di non dover dipendere
da nessuno, questa estrema
disillusione su uomini e cose
avere sempre sperato, e avere sempre perso.
Lui al funerale non c'è andato
cocciuto, come sempre. Non esiste
confine all'odio che si è subito.
No, l'incontro con la morte,
preferirei di no.

Il Libro delle catastrofi

"*Io non so se Dio esiste. Ma se esiste, spero che abbia una buona scusa*". (Woody Allen)

1.

Quando il tempo rimane
sospeso come un uccello di pietra
e la trottola si ferma
nell'istante del trascinamento
da un giro all'altro
ecco che la saliva persino
ha il sapore salato del mare
e non sai se il respiro torna
o è solo questione di eternità.
Ecco che il sole si nasconde
e l'ombra che cala sulla terra
è solo un lembo del mantello
che il vento agita – con un soffio
che viene da dentro le montagne.
Ed ecco che esplodono i vulcani
e il mare inizia a friggere

come un uovo nella padella.
Ci sarà scampo allora per qualcuno?
O si tornerà a invocare la paura
la colpa dei peccati, la superstizione
di chi è già stato qui
ma non può più ricordare?

Abbracciammo la catastrofe
riconoscendola
dopo averla tanto aspettata
sorellina, dolce amante, signora.
In ginocchio, i piedi indeboliti
proprio come quel pupazzo
che d'argilla si frantumò
dopo aver sfidato dèi e umani.

2.

Il sottomarino compie
un ampio giro prima di provare
l'approdo.

3.

cominciarono a cadere a decine

per le strade, sui tavoli, negli uffici

accastati nei supermercati

disseminati ovunque. Prima

caddero, poi iniziarono a gonfiare

verdi di liquido e di gas.

Non ci sono innocenti

non ci sono colpevoli

quando si muore.

Non si faceva in tempo la madre

a piangere il proprio figlio,

il figlio il padre, il nipote l'amico.

Non si faceva in tempo.

I corpi rimanevano per le strade,

l'acqua divenne di seppia.
In televisione un presentatore
continuò a fare le sue domande
sul numero di lenticchie nel vaso
un programma registrato
diversi anni fa.

4.

Quante parole sono state dette
per giustificare l'omicidio? E quante
sono state taciute?

5.

Credimi, mi piacerebbe poterti raccontare
esattamente come fu e come non fu,
di quegli strani oggetti piovuti dal cielo
sicuramente, provenienti da una stella
da mondi altri, civilissimi e avanzatissimi.
Mi piacerebbe poterti raccontare di come le città
furono divorate, una dopo l'altra
come un bambino fa con i biscotti.
Mi piacerebbe raccontarti dei tentativi
di eroica resistenza, di comunicazione, di resa
che facemmo – prima di essere sterminati.
Mi piacerebbe descriverti tutto,
in ogni particolare. Di chi cercò la fuga,
di chi preferì uccidersi. Di chi attese.
Potrei dirti di mille episodi, delle parole
che furono dette, le maledizioni

alte contro le stelle. Mi piacerebbe,

ma non è possibile: tu non potrai nascere

e io sono già morto, da quell'eternità lì.

6.

Prima toccò alle isole
a essere risucchiate.
Poi la terraferma.
Tutta la costa. Le pianure
fino all'interno.
Le montagne.
Gli altopiani. Tutti
i continenti.
Anche l'ultima cima dell'albero
fu risucchiata. E l'uccello
sfinito, ricadde su se stesso
con un tuffo d'ala.
Sole, calare.
È vero che dopo (la calma)
ha qualcosa di irreale, di senzatempo?

Nota di edizione

Questo libro

"Si sta d'isola, si mangia isola, si beve isola / ma non ci si può vivere d'isola. / Per questo è così facile morire d'isola / o far finta di crederci.". La poesia di Sandro Letta è una poesia in cui gli echi delle molte letture e dei molti incontri si sottraggono, diventano una litania che si confonde con la risacca e con il rumore del mare. Sembra che nell'isola non ci siano sopravvissuti.

L'autore

Nato in Sicilia e presto emigrato, **Sandro Letta** ha scritto di storia e letteratura (ha collaborato con Sergio Failla alla nascita di *Antenati storia delle letterature europee*). Tra le cose ultime sue pubblicate dalla casa editrice ZeroBook, ricordiamo: *L'anno delle tredici lune*, una raccolta di racconti.

Le edizioni ZeroBook

Le edizioni ZeroBook nascono nel 2003 a fianco delle attività di www.girodivite.it. Il claim è: "un'altra editoria è possibile". ZeroBook è una piccola casa editrice attiva soprattutto (ma non solo) nel campo dell'editoriale digitale e nella libera circolazione dei saperi e delle conoscenze.

Quanti sono interessati, possono contattarci via email: zerobook@girodivite.it

O visitare le pagine su: http://www.girodivite.it/-ZeroBook-.html

Ultimi volumi pubblicati:

- Il cronoWeb 2015 / a cura di Sergio Failla (ISBN 978-88-6711-097-1)
- Il prima e il Mentre del Web / di Victor Kusak (ISBN 978-88-6711-098-8)
- Col volto reclinato sulla sinistra / di Orazio Leotta (ISBN 978-88-6711-023-0)
- L'isola dei cani / di Piero Buscemi (ISBN 978-88-6711-037-7)

Narrativa:

- L'isola dei cani / di Piero Buscemi (ISBN 978-88-6711-037-7)
- L'anno delle tredici lune / di Sandro Letta

Saggistica:

- Il cronoWeb 2015 / a cura di Sergio Failla (ISBN 978-88-6711-097-1)
- Il prima e il Mentre del Web / di Victor Kusak (ISBN 978-88-6711-098-8)
- Col volto reclinato sulla sinistra / di Orazio Leotta (ISBN 978-88-6711-023-0)
- Elle come leggere / di Pina La Villa (ISBN 978-88-6711-029-2)
- Segnali di fumo / di Pina La Villa (ISBN 978-88-6711-035-3)
- Musica rebelde / di Victor Kusak (ISBN 978-88-6711-025-4)
- Il design negli anni Sessanta / di Barbara Failla
- Socrate al caffé / di Pina La Villa
- Le tre persone di Pier Vittorio Tondelli / di Alessandra L. Ximenes

- Del mondo come presenza / di Maria Carla Cunsolo
- Stanislavskij: il sistema della verità e della menzogna / di Barbara Failla (ISBN 978-88-6711-021-6)
- Quando informazione è partecipazione? / di Lorenzo Misuraca
- L'isola che naviga: per una storia del web in Sicilia / di Sergio Failla
- Lo snodo della rete / di Tano Rizza (ISBN 978-88-6711-033-9)
- I ragni di Praha / di Sergio Failla
- Comunicazioni sonore / di Tano Rizza
- Radio Alice, Bologna 1977 / di Lorenzo Misuraca
- L'intelligenza collettiva di Pierre Lévy / di Tano Rizza (ISBN 978-88-6711-031-5)
- I ragazzi sono in giro / a cura di Sergio Failla
- Proverbi siciliani / a cura di Fabio Pulvirenti

Poesia:

- Il libro dei piccoli rifiuti molesti / di Victor Kusak (ISBN 978-88-6711-063-6)
- L'isola ed altre catastrofi (2000-2010) di Sandro Letta (ISBN 978-88-6711-059-9)
- La mancanza dei frigoriferi (1996-1997) / di Sergio Failla (ISBN 978-88-6711-057-5)
- Stanze d'uomini e sole (1986-1996) / di Sergio Failla (ISBN 978-88-6711-039-1)
- Fragma (1978-1983) / di Sergio Failla (ISBN 978-88-6711-093-3)

Cataloghi:

- ZeroBook: catalogo dei libri e delle idee 2015
- ZeroBook: catalogo dei libri e delle idee 2012
- Catalogo ZeroBook 2007
- Catalogo ZeroBook 2006